



La benzina diminuisce di 40 lire

A partire dalla mezzanotte il prezzo della benzina super alla pompa è diminuito di 40 lire al litro passando da 1.550 a 1.510 lire. Il prezzo del gasolio da autorazione è sceso invece di 10 lire passando da 1.125 a 1.115 lire. Diminuiranno anche i prezzi degli altri prodotti petroliferi: la benzina senza piombo passa da 1.500 a 1.460 lire a litro, la benzina normale da 1.500 a 1.460, il gasolio da riscaldamento da 1.075 a 1.057, il petrolio da riscaldamento da 800 a 782 e l'olio combustibile fluido da 641 a 629 lire.

Rinvio a giudizio per lo zio di Cristina

Rinvio a giudizio per Michele Perruzza. Lo ha deciso ieri il Gip di Avezzano che ha accolto le richieste del Pm Mario Pinelli. Sarà la Corte d'assise dell'Aquila, adesso, a decidere se è stato il muratore di Balvano ad uccidere re, la sera del 23 agosto, la nipotina di 7 anni, Cristina Caccicci. Il processo inizierà il 15 gennaio. A testimoniare contro Perruzza, potrebbe essere chiamata la moglie che, secondo i giudici, non ha mai ritrattato ufficialmente le accuse nei confronti del marito.

La Camera approva la legge Finanziaria

Per ora non è prevista nemmeno una lira in più. Arrivano invece i soldi per tamponare la crisi dell'industria e per lo spettacolo.

Guerra di mafia in Sicilia. Cinque morti in poche ore

Duplici agguati ieri in Sicilia. In poche ore, tra Caltanissetta e Siracusa, cinque persone sono state uccise e tre ferite. Il primo fatto di sangue è avvenuto fuori un bar: due dei tre morti non hanno fatto in tempo a sluggire ai killer che li inseguivano. Ferito un carabinieri accorso subito sul luogo. Un altro morto è stato freddato alla guida della sua auto che, uscendo fuori strada, ha ucciso un motociclista che proveniva nell'altra direzione.

Editoriale

Ma cosa dice, signor presidente?

GIANFRANCO PASQUINO

Gravemente alla testimonianza del generale Serravalle di fronte alla commissione Stragi, ora ne sappiamo parecchio di più sull'operazione Gladio nei cruciali anni dal 1971 al 1974. Sappiamo, anzitutto, che quasi la metà dei componenti dell'organizzazione, debitamente reclutati escludendo non solo missini e comunisti, ma anche i socialisti, pensavano che il nemico principale non fosse esterno, ma fosse il partito comunista. Sappiamo altresì, che negli anni in cui divampava il terrorismo di destra, quasi la metà dei capi di Gladio era dell'opinione di sferrare un colpo preventivo ai dirigenti e alle strutture del Pci. Sappiamo ancora che, in quegli stessi anni, vi era qualcuno che pensava che i rappresentanti della Spagna franchista dovessero entrare in una sorta di comitato direttivo internazionale dell'operazione Gladio. Sappiamo, infine, che il generale Serravalle temeva ad un certo punto di diventare il capo di un'organizzazione di bande armate quasi incontrollabili. Insomma, non appena sarà possibile chiarire con i nomi e i cognomi dei capiziona le responsabilità militari e politiche, ad esempio, quelle di coloro che hanno colpevolmente perduto il controllo sui depositi di armi (sui vari «Nasco»), sarà possibile passare dal campo delle speculazioni politiche a quello delle responsabilità giudicabili. Naturalmente, quanto scoperto fino ad ora riguarda solo un periodo ristretto del funzionamento di Gladio, cioè che rimane opportuno andare più a fondo sia nel passato che nei tempi più vicini a noi.

Stupisce, di conseguenza, che, di fronte alla massa di informazioni ignote e meno note che vengono a galla anche nelle deposizioni più reticenti, i responsabili politici e i commentatori giornalistici continuano a minimizzare i fatti e a criticare chi vuole chiarezza. Stupisce, ancora di più, e amareggiata, che il presidente della Repubblica continui a volersi distinguere per le sue affermazioni, sempre meno meditate e sempre più offensive per coloro che cercano la verità. Sarebbe, al contrario, opportuno che il presidente della Repubblica non solo si astenesse da qualsiasi ulteriore commento in materia, ma evitasse di attaccare sia i familiari delle vittime della strage di Bologna sia la magistratura indetta dal partito comunista sia la magistratura nella persona dei giudici Casson e del suo organo di autogoverno il Csm. Infatti, attaccando i familiari delle vittime della strage di Bologna, il presidente non soltanto contraddice se stesso nella sua volontà espressa qualche tempo fa di ricerca della verità, ma sembra voler considerare le ottantacinque vittime dell'agosto 1980 come fantasmi di un passato che non hanno il diritto di chiedere luce a questa Repubblica.

Attaccando la manifestazione del Pci, indetta e indirizzata alla richiesta non procrastinabile di accertamento dei fatti, il presidente Cossiga sembra volere confermare le opinioni di coloro che pensano che lui stesso sappia molto di più e molto di più voglia nascondere. Infine, ed è il punto forse più grave di tutti, non soltanto, con l'avallo del governo, il presidente scredita il giudice Casson in maniera che a tutt'oggi appare completamente infondata, e quindi tenta di intimidirlo, ma mira ancora una volta a creare tensione all'interno del Csm.

Sarà bene ribadire, per i molti che ancora non hanno capito e per i molti che invece hanno capito benissimo, che l'operazione Gladio non fu semplice, marginale episodio di uso del segreto o del mistero in questa Repubblica. Fu, invece, e rimane, almeno fin tanto che non siano diradate tutte le nebbie sul suo funzionamento, sulle sue attività, sui suoi componenti, sui suoi fini manifesti e occulti, e sulle responsabilità di politici e militari, un'ipotesi pesantissima, antidemocratica e, probabilmente, anticostituzionale sul sistema politico italiano. Dovrebbe essere compito prioritario di chi rappresenta l'unità nazionale garantire che quella verità e quei valori sui quali l'unità stessa si fonda siano perseguiti e protetti sempre ed ovunque. Non possiamo accontentarci di affermazioni disinvolte e non verificabili sulla difesa della democrazia nel passato; desideriamo prove concrete e comportamenti fattivi per il presente e per il futuro.

Il capo dello Stato definisce «infami» le critiche dei parenti delle vittime delle stragi
Polemizza con il corteo di Roma, elogia Sogno, impedisce al Csm di discutere di Casson

Cossiga senza freni

Accuse al Pci e altolà ai giudici

Francesco Cossiga attacca il Pci e «imbavaglia» il Csm. A Torino il capo dello Stato definisce «sporca calunnia» le critiche al suo appello contro i fantasmi del passato, accosta la manifestazione di sabato a Roma alle invettive brigatiste, esalta Edgardo Sogno, impone al Csm di non discutere sul caso Casson. Intanto Spadolini conferma: «Di Gladio, come presidente non fui informato, da ministro seppi tardi e male».

CARLA CHELO FABIO INWINKL

ROMA. Il presidente della Repubblica, nel suo discorso al Comune di Torino, definisce «accuse infami» e «una cinica e sporca calunnia» le critiche mosse al suo appello a dimenticare i fantasmi del passato. Critiche venute anzitutto dai familiari delle vittime della strage di Bologna. Cossiga attacca il Pci, «colpevole» di essersi fatto portavoce e di aver promosso la manifestazione di sabato a Roma, che ha ricordato al capo dello Stato «le paurose invettive di stampo brigatista», per via dei cartelli in cui il suo nome era scritto con la «K» e le «SS». Cita, infine, Edgardo Sogno come uno dei simboli della Resistenza to-



Francesco Cossiga

ALLE PAGINE 3, 4 e 5

Occhetto sconcertato

«Noi cerchiamo soltanto la verità»

VITTORIO RAGONE FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «Sono estenuato». È stata la prima reazione di Achille Occhetto al duro attacco di Cossiga contro il Pci, il suo segretario e la manifestazione di sabato scorso per la verità sulle stragi. Anche Occhetto ieri era a Torino: «Le parole di Cossiga - ha dichiarato - mi hanno colpito in modo particolare. Ancora una volta il presidente ha voluto intervenire su una questione molto delicata. E noi siamo stati oggetto di avviiamenti e offensive insinuazioni». Al telefono con Roma, dove la segreteria comunista era riunita, Occhetto ha concordato un comunicato che ha definito «sobrio, ma sufficientemente severo».

Nella nota del Pci si esprime «sconcerto e preoccupazione» per il discorso che il capo dello Stato ha tenuto al Consiglio comunale del capoluogo piemontese. Preoccupazione perché Cossiga «è sceso con pesantezza sul terreno della contestazione fra le parti politiche», ma anche perché «nelle sue affermazioni si coglie un completo travisamento delle posizioni sostenute dal Pci, impegnato in una battaglia per la verità e la trasparenza sull'operazione Gladio, sulle stragi e sulle tragedie». A chi domandava se il Pci chiederà le dimissioni del presidente della Repubblica, Occhetto ha risposto: «Abbiamo assunto una posizione dura. Poi vedremo».

A PAGINA 3

Mario Gorza, ingegnere di una ditta milanese collegata all'Ansaldo, liquidato per inattività
Con Le Pen e Fini organo un centinaio di occidentali tra i quali anche 15 italiani

«Caro ostaggio, lei è licenziato»

«Caro ostaggio sei licenziato». Un ingegnere padovano, Mario Gorza, consulente di una ditta milanese che lavora per l'Ansaldo, è stato «scaricato». «C'è la crisi del Golfo - ha scritto l'azienda - è necessario interrompere il contratto». In Italia alcune famiglie di lavoratori trattenuti in Irak non ricevono lo stipendio dalle aziende. Quindici italiani tornano con Le Pen. Il coordinamento dei parenti: «Chi decide chi parte?».

LUCIANO FONTANA

ROMA. «C'è la crisi nel Golfo, sei licenziato». Un'impresa milanese collegata all'Ansaldo ha troncato all'improvviso il rapporto di lavoro con un ingegnere di Padova, Mario Gorza, inviandogli una lettera perentoria: «In questa situazione - ha scritto l'azienda - è impossibile eseguire il contratto. Occorre attendere gli sviluppi della crisi del Golfo. Ci riserviamo di tornare sull'argomento... in questa fase riteniamo necessario interrompere l'efficacia del contratto». In Italia alcune famiglie di lavoratori non ricevono lo stipendio dalle aziende. Quindici italiani tornano con Le Pen. Il coordinamento dei parenti: «Chi decide chi parte?».

A PAGINA 9



George Bush

Bush in Arabia

Oggi visiterà le truppe nel deserto

DAL NOSTRO INVIATO
SIGMUND GINZBERG

GEDDA. «Vado a dir loro che non sono in Arabia per una questione impossibile, vado a dir loro che vincere». Così afferma il presidente americano George Bush che oggi, il giorno del ringraziamento, visiterà nel deserto saudita, in postazioni del tutto artificiali, parte delle truppe Usa. Ad accoglierlo sarà una selezione di soldati scelti con cura da diverse unità, scelti in base a consi-

derazioni «coreografiche» e soprattutto politiche: non dovranno mettere in imbarazzo Bush con domande impertinenti, come fecero invece con il segretario di Stato Baker. «La visita alle truppe è stata attentamente orchestrata per proiettare un'immagine tutta positiva e intensamente patriottica del morale dei militari» rivela un servizio del giornale «Los Angeles Times».

GIANNI MARSILLI ALLE PAGINE 9 e 10

Agnelli: arriva la recessione

Meno posti lavoro

Per Gianni Agnelli, il mondo si avvicina a passi lenti alla recessione e l'Italia non può considerarsi al riparo. I politici facciano di tutto per impedire una divisione in due dell'Europa (con l'Italia in serie B) e i sindacati si rendano conto che è tempo di disciplinare i salari. «L'occupazione dovrà calare». E chiede tanta cassa integrazione. La grande impresa vuole l'Ecu e ringrazia la Bundesbank.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Agnelli lancia un segnale preciso ai politici e ai sindacati: la fase recessiva nell'economia mondiale riguarda anche l'Italia. Il governo deve fare di tutto per impedire la frattura in due dell'Europa agendo sul risanamento dei bilanci pubblici e facendo funzionare i servizi. I sindacati disciplinino le ferie e i salari. «L'occupazione dovrà calare». E chiede tanta cassa integrazione. La grande impresa vuole l'Ecu e ringrazia la Bundesbank.

per incrementare l'occupazione - che peraltro diminuirà - e neppure per ridurre l'orario di lavoro. L'unica fortuna richiamata da Agnelli è che tutti gli stati europei, Italia compresa, dispongono di ammortizzatori sociali. È una richiesta esplicita di un massiccio ricorso all'uso della cassa integrazione. Reazioni alla frustata del FMI alla politica economica di Andreotti. Il Pci: giusto sottolineare che la Finanziaria non prevede misure strutturali.

A PAGINA 15

Borsa, sciopero sospeso

Formica giura: non cedo

Venerdì gratis con L'Unità

Lettera sulla Cpsa

Le tre mozioni intervista a A. Reichlin, G. Chiarante, A. Asor Rosa
Un congresso di sezione simulato Vademecum per il regolamento
Fotocronaca della manifestazione del 17
Compromesso storico, nascita e morte di E. Roggi
Sinistra e impresa di Paolo Leon

SUPPLEMENTO DEL VENERDÌ

MILANO. «Il decreto sui capital gains non si tocca» dice il ministro Formica, ma a Milano i procuratori interrompono lo sciopero sulla base di «favorevoli assicurazioni» venute da parlamentari della commissione Finanze. E si moltiplicano le proposte di modifica. I comunisti sono disponibili a modifiche «tecniche», ma non rinunceranno all'abolizione dell'anonimato. Intanto, sempre in commissione, mentre si sta per votare la legge sulle Sim, le nuove società che opereranno in Borsa, arriva una lettera del presidente della Consob Bruno Pazzi che mette in discussione la scelta di far partecipare la Banca d'Italia ai controlli. Minacciano gli agenti di Borsa «troppi ritardi, ci dimetteremo».

A PAGINA 13

Perché preferisco Mazowiecki

LUCIANO LAMA

Già due anni fa in occasione della elezione del presidente del Consiglio del primo governo democratico in Polonia mi espressi a favore di Tadeusz Mazowiecki e non di Walesa, leggendario dirigente sindacale di quel paese che diede il «sì», dieci anni o sovrano, alla lotta per un nuovo ordine democratico in Polonia. Ora, nel momento in cui si elegge il presidente della Repubblica rinnovo il mio auspicio esprimendo una preferenza netta a favore di Mazowiecki anziché di Walesa. E ben strano il destino di questi due uomini, Mazowiecki è stato uno degli intellettuali cattolici più vicini a Walesa che hanno strettamente collaborato con lui per far diventare Solidarnosc una grande forza, non solo sindacale, ma anche morale e politica: sono dunque due uomini, quelli che si contendono la presidenza della Repubblica, cresciuti dalla stessa radice, la Chiesa polacca.

Convalidato le ragioni della mia scelta di allora: coraggio nell'affrontare una situazione durissima, disponibilità a ricercare con tutte le forze politiche e sociali e con l'intellettuale, collaborazione e intesa, sincerità nel rappresentare senza veili la realtà del paese ai suoi compatrioti. Nel corso di questi due anni Walesa ha fatto il suo mestiere di sindacalista, creando anche problemi seri al governo polacco col sostenere rivendicazioni assai popolari fra i lavoratori ma talvolta in contraddizione con gli interessi più generali della nazione. So bene che in Polonia la condizione molto misera di vita dei lavoratori fa sorgere l'urgente bisogno di migliorare rapidamente il tenore di vita e che in quelle condizioni può essere assai difficile tenere conto della disponibilità delle risorse e avere sempre un ragionevole senso del limite. Ma i tempi della speranza e dei bisogni non sempre coincidono nella storia coi tempi della realtà.

Del resto questa situazione di malcontento, di inquietudine per il futuro che produce passività, apatia sociale e stanchezza fra la gente sono comuni anche ad altri paesi dell'Europa orientale. Qualche settimana fa ho avuto occasione di visitare l'Ungheria e Cecoslovacchia con la commissione Lavoro del Senato e ho trovato lo stesso clima di impazienza e di delusione popolare. Il fatto è che i gusti prodotti da regimi dispotici, quali un solo partito pretendeva di ergersi a rappresentante di un'intera società in nome di una parte di essa, la classe operaia, non possono essere superati in un mese o in un anno. Se si pensa che già il programma di Mazowiecki si propone di privatizzare in tre anni la metà delle imprese (come sperano di fare in Cecoslovacchia ed in Ungheria) ci si rende conto facilmente di quanto sia ardua una così immane trasformazione, in una società nella quale fino ad oggi non è prati-

camente esistito l'imprenditorato privato e sono state praticamente ignorate produttività e innovazione.

Per questa ragione le rivendicazioni salariali e salariali di Walesa appaiono eccessive, fanno troppe concessioni ad un populismo che attecchisce facilmente ma che potrebbe ritardare il processo di cambiamento fino, forse, a comprometterlo, suscitando dal profondo della società tendenze conservatrici e autoritarie che non sono certamente del tutto smentite. Non è la prima volta che mi pronuncio in questo modo sulla politica di Walesa. Interventendo al primo congresso di Solidarnosc, a Danzica, nel 1981, affermai che immenso era il suo merito nell'aver rivendicato l'indipendenza del sindacato e il pluralismo politico. Ma sollevai le mie riserve su un programma di miglioramento economico-sociale per i lavoratori dipendenti che mostrava troppa scarsa considerazione delle risorse disponibili

e nella valutazione delle difficoltà immense insite nella metamorfosi che egli stesso predicava. Non necessariamente un grande uomo di massa è anche uomo di Stato. Anzi, numerosi esempi dimostrerebbero piuttosto il contrario, specie quando i tormenti della storia pongono un popolo di fronte ad ardue difficoltà economico-sociali. Il coraggio che occorre per dire no a una rivendicazione che si ritiene in coscienza umanamente giustificata ma irrealizzabile, è diverso ma non minore di quello necessario per portare ad una lotta dura grandi masse popolari. È questa la ragione per la quale io sono convinto che Mazowiecki, cattolico, educato a severi studi umanistici, realista e determinato sulle cose da fare, sia da preferire a Walesa. Mi rattristirebbe molto un Walesa presidente della Repubblica costretto domani a scendere dal suo piedistallo di eroe della rivoluzione democratica spinto da una realtà più forte della sua appassionata foga di tribuno dei lavoratori.

Iliushin precipita in Siberia

176 vittime

MOSCA. Un Iliushin 62 delle linee interne sovietiche è precipitato ieri nei pressi dell'aeroporto di Jakutsk, in Siberia: tutti i 176 passeggeri sono morti. L'aereo era in fase di atterraggio quando, per motivi sconosciuti, ha mancato la pista di circa un chilometro e si è schiantato in una stretta gola. Nella caduta, le ali si sono frantumate e la fusoliera ha continuato la corsa andando a sfrazzarsi contro le pareti del canyon. Ieri notte, l'agenzia Interfax aveva riferito dell'incidente ma aveva precisato che tutti i passeggeri si erano salvati. Poco più tardi, invece, la clamorosa smentita della televisione sovietica che corregeva, pur senza aggiungere particolari, la versione di Interfax: nessuno (né tra i passeggeri, né tra i membri dell'equipaggio) si era salvato.